

BRIGADOON

Collana diretta da Antonio Lanza



Vai al contenuto multimediale

Alessandro Ristori

GOCCE DI VITA

Viaggio desueto tra le strade di un'esistenza

Presentazione di Dario Pisano





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1611-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

a Niccolò e a Luca,

*che a vita hanno aggiunto vita,
alla speranza il sole,
al sogno il loro futuro.*

Devo molto a quelli che non amo.
Il sollievo con cui accetto che siano più vicini a un altro.
La gioia di non essere io, il lupo dei loro agnelli.
Mi sento in pace con loro e in libertà con loro, e questo,
l'amore non può darlo, né riesce a toglierlo.

Wisława SZYMBORSKA
poetessa e saggista polacca, 1923-2012

Indice

- 13 Presentazione di DARIO PISANO
19 Introduzione
23 Prologo
 Finestre chiuse, 25
- 27 CAPITOLO PRIMO. L'Amore che va
29 *Premessa*
31 *Oscurità*
 Cuori spenti, 33 – Era amore, 34 – E tu che vuoi, 35 – Fu, 36 – Non
 più al mio fianco, 37 – Piega d'amore, 38 – Rancore, 39 – Stanza
 chiusa, 40 – Vecchia festa, 41 – Via, 42 – Distanza, 43 – Offese di luna,
 44 – Guardami, 45
- 47 *Limpidezza*
 Noi due uno, 49 – Sguardo di stella, 50 – Sulla tua guancia, 51 – T'a-
 spetto, 52 – Sempre al tuo volto, 53 – Negli occhi, 54 – Promessa, 55
 – Docile siepe, 56 – Domani, 57 – Lacrima, 58 – Notte nostra, 59 –
 Richiami odorosi, 60 – Due fiori, 61
- 63 CAPITOLO SECONDO. I Colori della solitudine
65 *Premessa*
67 *Orgoglioso sconforto*
 Cammino solo, 69 – Cara notte mia, 70 – Grigia mattina, 71 – Ri-
 sveglio amaro, 72 – Solo, 73 – Triste sorriso, 74 – Vado, 75 – Viandante
 d'anima, 76 – Muta maremma, 77 – In piedi all'uscio, 78

- 79 *Meravigliose conquiste*
 Fluire, 81 – Sarò acqua, 82 – Madre, 83 – Padre, 84 – Nera pelle, 86 – Nuovo anno, 87 – Sessanta, 88 – Settembre, 90 – Tempo, 91 – Ora sto, 92
- 93 CAPITOLO TERZO. Natura
 95 *Premessa*
 99 *Antichi sussurri*
 Natura, 101 – Amore buio, 103 – Mala stagione, 104 – Luce sudata, 105 – Sonno acerbo, 106 – Buio, 107 – Vento in agguato, 108 – Mani pigre, 109 – Alba sognata, 110 – Morto mare, 111 – Ogni notte rinasco, 112
- 113 *Nulla invano*
 Calar del sole, 115 – Nuovo giorno, 116 – Alle rive degli occhi, 117 – Sempre cammino, 118 – Avanti, 119 – Mio cielo, 120 – Sogni di luna, 121 – Nella notte, 122 – Cammino d’inverno, 123 – Nuova voce al giorno, 124 – Speranza, 125
- 127 CAPITOLO QUARTO. Il viaggio nell’Io
 129 *Premessa*
 131 *Nebbie*
 Vado via, 133 – Svogliatezze, 134 – I cavalli della malinconia, 135 – Il bicchiere rotto, 136 – La fontana, 137 – Umore d’agosto, 138 – Altri miei tempi, 139 – Mai più, 140
- 141 *Schiarite*
 Finestra, 143 – Nuova strada, 144 – Tempo nuovo, 145 – Colori di domani, 146 – Pazienza alla mano, 147 – Ricordo, 148 – Giorni, 149 – Viaggio nel tempo, 150
- 151 *La chiosa*
 Dopo la tempesta, 153
- 155 *Dal pennello alla parola e... viceversa*
Note sulla copertina del libro

Presentazione

Il rosario delle ore e dei giorni

«Devo molto a quelli che non amo...». Il verso d'esordio di una lirica della poetessa polacca Wislawa Szymborska, tra le voci più alte della tradizione poetica moderna è – almeno *a parte subiecti* – un incipit indimenticabile nella sua provocatoria formulazione. Piace senz'altro ritrovarlo in *exergo* a un libro di poesie che va ad articolare e ad arricchire il firmamento della lirica contemporanea.

Che senso ha incontrare, sulla soglia di ingresso dell'edificio poetico innalzato da Alessandro Ristori, questo biglietto attaccato al portone? Come sempre, il sale della poesia consiste nella sua ubiquità, nella molteplicità – a volte vertiginosa – di interpretazioni legittime.

«Devo molto a quelli che non amo». Oscar Wilde diceva che ognuno cerca di distruggere ciò che ama perché il tributo di sofferenza e trepidazioni che l'Amore esige è un tale esproprio di sé che l'unico rimedio è eliminare l'incolpevole responsabile del nostro annichilimento (andatevi a rileggere il combattimento di Tancredi e Clorinda nella *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso dove questi ossimori della nostra umanità sono sublimemente sceneggiati). Maggiore è l'amore, maggiore è il mutuo di affezioni che dobbiamo versare, e viceversa. Purtroppo, non esistono limiti di velocità in amore (Giuseppe Ungaretti aveva detto che *il vero Amore è una quiete accesa*).

Alessandro Ristori deve molto a quelli che non ama, ma soprattutto – rovesciando il verso in esame – deve moltissimo a quelli che ama. Domina in questo libro una materia affettiva, un patrimonio di emozioni che – decantata la loro urgenza biografica – asciugata la guazza al calore di una «re-collection in tranquillity», assume dei connotati di univertalità che appartengono da sempre alla poesia raggiunta e piena.

L'autore non è alla prima scalata del monte Parnaso; ha alle spalle una lunga frequentazione con le Muse, liete di corrispondergli. Chiunque conosca la sua precedente produzione individua il timbro della sua voce; una voce ferma e sommessa, assorta nel registrare e donare ai lettori i trasalimenti del cuore. Il libro in questione ha un titolo, *Gocce di vita*, che fa pensare al distillato di una o più stagioni dell'esistenza che ci condanna a viverla sempre in avanti e a capirla (quando va bene...) solo all'indietro.

Il volume si articola in quattro capitoli, ognuno scandito da due sottosezioni giustapposte in un rapporto antitetico talora marcato (*Oscurità e limpidezza* nel primo libro; *Nebbia e schiarite* nell'ultimo), talora – come nei capitoli mediani – più sfumato: ogni capitolo è inoltre annunciato da una prosa che accompagna garbatamente il lettore nell'esplorazione testuale, senza il peso soverchiante di un corredo autointerpretativo.

Quella di Alessandro è una poesia – come si sarebbe detto una volta – di tipo relazionale, nel senso che la parola non si sigilla in sé stessa, non corteggia l'oscurità, *ma parla chiaro*. La limpidezza espressiva dà chiarezza al buio di ciò che è addirittura *oltre il cuore*. Sono infrequenti i voli analogici, le ardite alchimie verbali: nei suoi versi l'onestà lessicale è una scelta precisa: c'è una sincerità sentimentale che la parola è chiamata a difendere. La semplicità è in poesia, come nella vita, la conquista più difficile. Ogni altipiano non cancella i

dirupi, le salite impervie; il sudore della conquista; ne ricaviamo una lezione nello stesso tempo etica ed estetica: l'ampiezza di sguardo su noi stessi è un dono che ci meritiamo se riusciamo a scalare le cime dei nostri pensieri e delle nostre sofferenze. In questa poesia che parla chiaro, che si tiene al largo dalle acrobazie retoriche a buon mercato noi riconosciamo tempestivamente un'impronta di serietà umana che dà dignità autentica a questo libro

La poesia lirica è da sempre quell'ambito dell'espressione letteraria che accoglie il moto di rotazione del poeta intorno al proprio asse: è una forma espressiva di tipo centripeto, più che centrifugo. Quando un poeta lirico ottiene la patente della grandezza? Quand'è che scopre l'America? Quando – possiamo dire – nel fondo più remoto del proprio Io trova qualcosa che appartiene a tutti gli uomini, sempre.

Nella sua rimeditazione poetica dell'esistenza, Ristori ringiovanisce e rilancia i temi più stagionati della poesia (*Antico, sempre nuovo* suona un adagio giustamente celebre): c'è il sentimento del tempo che fugge come un fiume impetuoso verso un mare inesistente (il nulla? La morte?) Ecco un assaggio di questa accorata *meditatio temporis*:

dove andranno i nostri giorni
non so né racconta qualcuno

(*Cuori spenti*, vv. 7-8)

Il moto ondoso dell'ispirazione porta a riva antiche conchiglie: incrociamo il *topos* dell'esistenza come un mare procelloso solcato dalle fragili vele dei nostri anni (una celebre aria di Pietro Metastasio passata alla memoria collettiva dice: «Siam navi all'onde argenti / lasciate in abbandono. / Impetuosi venti / i nostri affetti sono. / Ogni diletto è scoglio. / Tutta la vita è mar»).

Così l'autore apre allo sguardo «la fragile vela degli anni» (*Viandante d'anima*) che solca un «mare di amori persi» (*Triste sorriso*, v. 12). Sorge spontanea una domanda relativa a quanto l'autore conosca o tenga effettivamente presenti questi remoti referenti culturali nel momento ideativo e compositivo: è un problema relativo: anche se un autore ignora la tradizione, la tradizione non ignora l'autore (*leggere è vedere; scrivere è essere ciechi*).

E poi, la Natura.

Noi non vediamo mai le cose come sono, *ma come siamo*. Noi attraversiamo le strade del mondo e cos'altro vediamo se non il nostro stesso passato, divenuto sostanza plastica? Si sa che le vie della poesia e dell'arte sono infinite e una delle più belle consiste nel non dichiarare i sentimenti esplicitamente ma nel tradurli in immagini le quali, attraverso strade subliminali, raggiungono la nostra sensibilità. In questo senso il poeta, nel momento in cui osserva lo spettacolo eternamente giovane del mondo, trova continui correlati delle emozioni. Non c'è coriandolo della realtà che mantenga la propria neutralità creaturale: ecco così la vespa che astiosa corre alla vigna sedotta (*Sonno acerbo*) o gli alberi che marciscono lontani in preda alla collina (*Morto mare*) o il vento che ruba il sonno al mare (*Alle rive degli occhi*). E poi le coreografie del firmamento «Astro acerbo irride la notte» (*Vento in agguato*) e il metabolismo della terra «Odorosa la terra esala nella / lunga mattina odori di salvia / e di gelsomino luce risplende» (*Avanti*, vv. 1-3).

Il lettore paziente è invitato ad assaporare il montaggio di questi versi, soprattutto di quelli conclusivi che vengono spesso annunciati da una congiunzione coordinante che li isola sintatticamente dal componimento e dà loro un sentore epigrafico, dolente o speranzoso.

Ecco alcuni *specimina*:

ed il nostro amore sarà rondine
al prossimo nido

(*Non più al mio fianco*, vv. 11-12)

e già tu sei lontana

(*Via*, v. 16)

e sempre t'aspetto

(*T'aspetto*, v. 12)

e non più solo m'addormento

(*Negli occhi*, v. 13)

Non è una mera dimostrazione di dottrina retorica: sono collaudati espedienti sintattici che contribuiscono a porre l'accento dell'attenzione e dell'intensità poetica sulle atmosfere verbali e sulle immagini di maggiore forza suggestiva. Ogni testo lirico è così una stazione che scandisce un periplo intorno al proprio cuore, una circumnavigazione dell'Io.

La vita non sta mai nei fatti, ma nel modo in cui vengono vissuti. Esiste una frazione di realtà intima (la vita) che – come Achille la tartaruga – non raggiungerà mai la sua foce storica e istituzionale (la realtà). Di questa si occupa Alessandro Ristori mentre sgrana il rosario delle sue ore e dei suoi giorni, che sono le *nostre* ore e i *nostri* giorni.

DARIO PISANO